



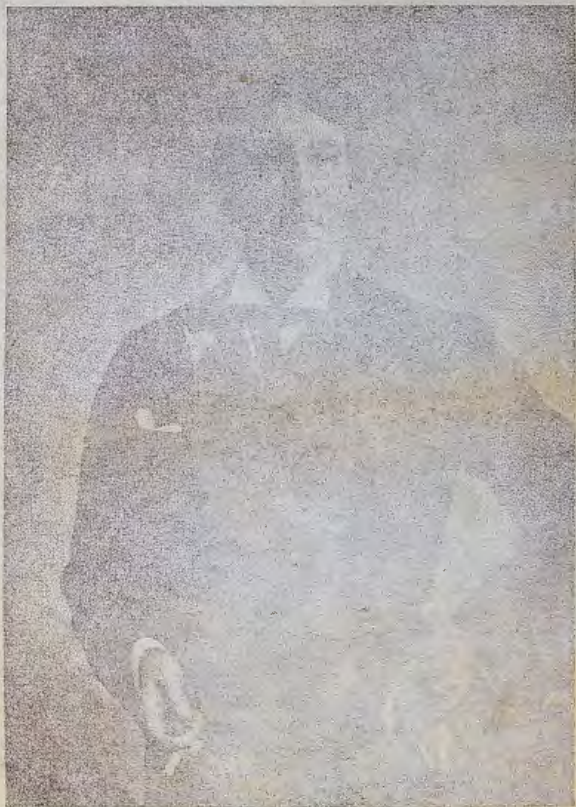
BIBLIOTECA
F. PATETTA

OP. I

15423

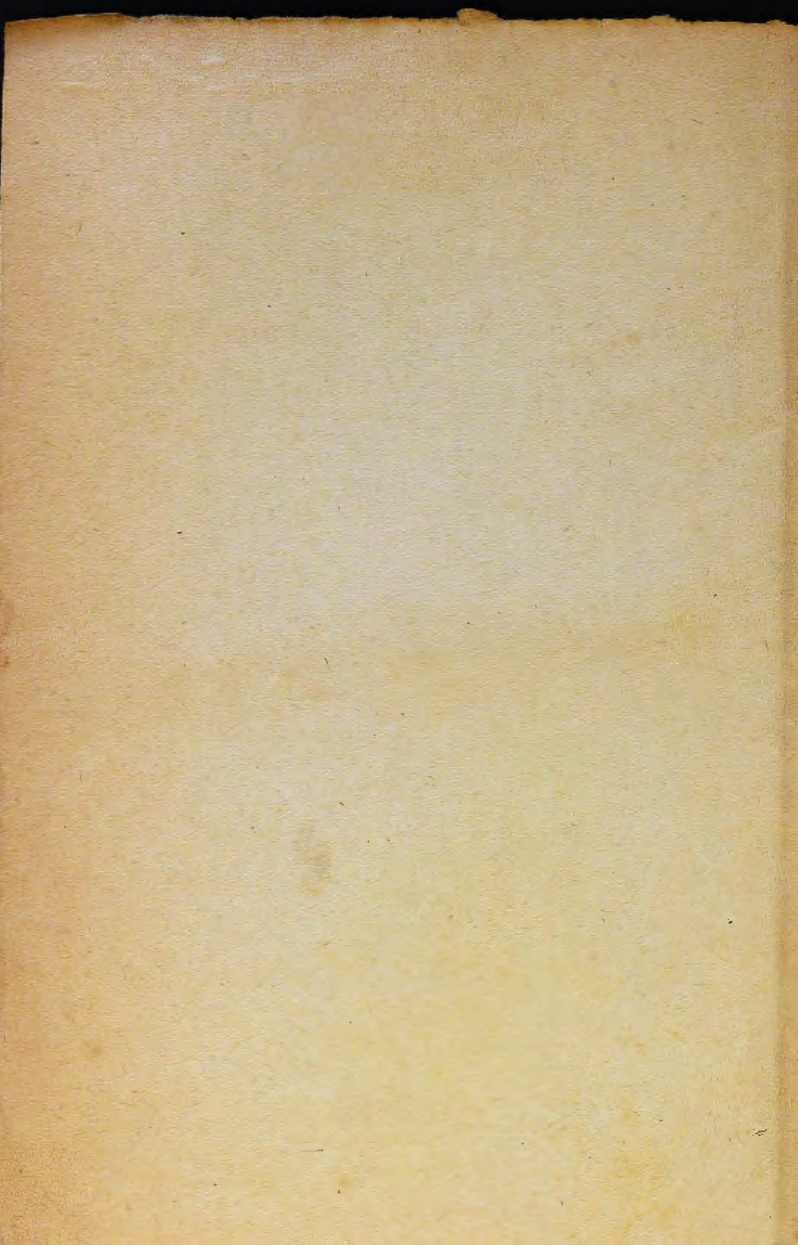
OSCAR WILDE

UNIVERSITÀ DI TORINO



OSCAR WILDE

OPI. 156, 23



CUBO652326

PAOLO VALERA

I gentiluomini invertiti

ECHI DELLO SCANDALO DI MILANO

Il capo-scuola OSCAR WILDE al processo con i suoi giovanotti

Illustrato



MILANO
Tipografia-Editrice E. M. FLORITTA
Via Orti, 16
1909



PROPRIETÀ LETTERARIA



Stab. Tip. EUGENIO M. FLORITTA - Milano, Via Orti, 16 - 1909



La diffusione dell'oscarwildismo

Gli urningi a Milano.

L'oscarwildismo è la religione degli invertiti. Non è una malattia di certi uomini o di certi degenerati, come molti suppongono. È dell'estetismo coltivato, propagandato, diffuso, penetrato in tutte le classi. Gli uomini che adorano gli uomini non sono ancora giunti alla sfacciataggine di affiggere pubblicamente le loro perversioni sessuali nè a cercare i compagni di gozzoviglie carnali nelle inserzioni a pagamento, ma in conversazione, nei ritrovi mondani non hanno paura di sostenere il diritto degli uomini ai matrimoni socratici, ai delirii sadici, alle turpitudini del sesso unico. Coloro che assumono la funzione femminile appartengono tutti alle classi

alte, alle classi blasonate, alle classi dorate, alle classi intellettuali. Politicamente sono tutti conservatori per tradizione. Molti di loro vivono intorno ai troni. Odiano le donne di un odio covato lungamente. Non pochi prendono moglie e le mogli servono loro di scudo, di protezione, di ditta per nascondere la loro vita infame.

La prima volta che ho udito degli urningi come associazione è stato in Inghilterra. Uno dei membri principali di quelle figuracce abbominevoli era il figlio di Edoardo VII, l'erede del trono. Non appena si è saputo che la casa degli orrori maschi di Cleveland street, tenuta dal lenone Hammond, era frequentata dalla gente titolata, elegante, ricca, eminente nell'almanacco di Gotha, è scoppiata una tempesta d'indignazione nazionale che ha fatto tremare l'edificio dinastico. Tutti gridavano, tutti urlavano, tutti domandavano la testa dei colpevoli. Le bocche più eloquenti del regno riversavano sugli uditori di tutte le piattaforme frotte di prosa esasperata, arroventata, dinamitizzata dai cervelli in fiamme. Fuori i nomi! fuori i nomi! Con un giornalismo che non è che una inchiesta quotidiana non era possibile la vigliaccheria professionale di lasciar correre il sottovoce che pedina gli accusati che non si voltano mai indietro, il sottovoce che ingrossa di bocca in bocca, il sottovoce che lascia do-

vunque passa la strage dei colpevoli e degli innocenti. E l'Harden d'allora è stato il signor Parker, il redattore capo dello Star. Ha narrato, come ha potuto, la vita animalizzata dal sesso unico che si svolgeva nella casa Hammond, ha lasciato capire che i frequentatori erano alla sommità degli orrori sociali, ha detto che le harlots (prostitute) maschie erano non pochi fattorini telegrafici e ha fatto un nome, quello di lord Euston. È stato un finimondo. I nomi nei sottovoci sono stati trascinati sulla piattaforma della bufera pubblica, e le folle sono andate su loro coi piedi. Il solo nome che sia rimasto il cri-cri del sottovoce è stato quello del principe. La nazione lo ha risparmiato come prima aveva risparmiato il libertinaggio del padre. I boys degli uffici telegrafici sono stati licenziati sui due piedi, Hammond ha messo tra lui e la polizia che lo cercava l'atlantico, i due grossi ufficiali addetti alla casa del principe di Galles si sono salvati in Turchia cambiando nome, gli altri baronetti indiziati e sulla lista della clientela di Hammond si sono fatti dimenticare nelle colonie e il lord accusato pubblicamente non ha potuto negare la sua presenza nel bordello maschile, ma ha dichiarato che vi era stato tratto con l'idea che ci fossero donne. I boys citati al processo di diffamazione non hanno voluto o potuto riconoscerlo. Le sterline di ricatto

avevano tappate le loro bocche. E Parker è stato condannato a dodici mesi di lavori duri. Il suo sacrificio è stato una specie di rivoluzione morale, come quando lo Stead è stato condannato come defloratore di ragazze per avere intrapresa la campagna fatta a colpi di penna contro quelli che egli chiamava i divoratori di verginità.

Il secondo scandalo è stato quello dell'università di Cambridge. I giovani signori vanno all'università con il loro domestico, il quale è sempre un giovane. Occupano tre stanze, vivono di crapule, di orge, di quadri plastici, di inversioni di tutte le parti. Nessuno ne parla o si spaventa se non quando il fattaccio diventa pubblico. E così un giorno, con l'espulsione della studentesca invertita l'università è rimasta quasi vuota. Nella esecrazione pubblica sono intervenuti tutti i ministri delle diverse chiese, tutti i bevitori d'acqua e di thè, tutta la gente che non sa adattarsi all'urningismo, ma la voluttà di peccare contro la natura non è scomparsa. L'oscarwildismo era nel sangue nazionale. Oscar Wilde è un partito, è una religione dalle tendenze à rebours, è un la piantato nella vita delle nazioni moderne come una bandiera dell'estinzione femminile.

A Parigi gli amori degli uomini non sono neppure più sensazionali. Si trovano nella cronaca come fatterelli, come birichinate, come pazzie di gio-

vinastri. È più importante un apache che un anormale o un bisessuale, un pervertito dal cervello femminile. Il documento è nei giornali parigini di ieri, cioè del primo aprile. Fleurot — un ex ufficiale in ritiro — un avvocato che vinceva tutte le cause, che vestiva con grande ricercatezza, che aveva viaggiato il mondo con il suo patrimonio intellettuale quadrilingue, che frequentava il mondo degli artisti del palcoscenico come un uomo d'affari è morto assassinato, probabilmente da un suo Sporo, senza suscitare alcun disgusto, alcuna ripugnanza. Egli è negli articoli senza caratteri cubitali, senza esplosivi di collera, senza irritazione per le sue abitudini di sentire nei maschi gli odori delle femmine, senza caterve di aggettivi neri per la sua animalità unisessuale. Tutti sanno o sapevano che egli era una figura degli ambienti interlopes, dove convergono gli omosessuali, i contrabbandieri della vita, i signori dai gusti proibiti o stomachevoli; come sanno o sapevano che il suo appartamento era il ricettacolo di tutte le losche figure del sottosuolo e di tutti gli smascolinizzati sul mercato della prostituzione maschia. Ebbene? La sua fine tragica non ha trovato fobie nel giornalismo della capitale dal cervello del mondo.

Il suo cadavere è stato adagiato sul letto degli eufemismi e coperto dai fiori della benevolenza. E'

molto se qualche giornale ha osato dire che Fleurot aveva costumi speciali od era un raffinato che si trovava fuori del suo ambiente in mezzo alle donne. Un invertito più o meno non è cosa importante nella organizzazione sociale. Ma il personaggio del dramma sucido della via del Monte Tabor è qualche cosa di più. E' il segno della diffusione dell'oscarwildismo e che l'oscarwildismo non fa più recere.

Lo scandalo degli scandali delle inversioni sessuali è nelle orecchie e nella memoria di tutti. E' quella della Tavola Rotonda di Berlino, stata presieduta, più di una volta, dice il sottovoce, dallo stesso imperatore. Si può dire che tutto il mondo ha assistito al massacro morale del principe di Eulenburg, di Kuno di Moltke, di un ambasciatore francese e di molti altri sensualisti dell'omosessualità. Lo strano dei personaggi giunti alle raffinatezze dei gusti immondi è che, mentre si amano e sono gelosi che uno di loro si serva di una donna o della moglie sono poi indifferentissimi alle infedeltà maschiline. Intorno a loro ci sono sempre frotte di giovani. Non c'è disastro morale senza questo documento. C'è intorno al cadavere morale del principe di Eulenburg, al cadavere di Oscar Wilde, intorno al cadavere di von Moltke, intorno al cadavere di Fleurot un assortimento di facce, di corpo-

rature, di individui alti e di bassi, di magri e di grassi da non dare un'idea esatta della concezione estetica, della bellezza maschile degli omosessuali. Che cos'è che amano nei loro bardassa? È l'occhio, vivo, lucido, annegato nel languore glauco? Trovi invertiti che si contentano di un occhio velato, sonnolento, magari orlato di cispà. Puah! È la folta capigliatura, bionda o nera, morbida o flessuosa? Ci sono molti sporcaccioni che idolatrano le teste pelate o semi-pelate o calve o lucide come palle da bigliardo. L'estetismo dell'invertito è dunque una fiaba. Come è una fiaba il coraggio degli urningi. Non appena son scoperti si vergognano, si nascondono, si satraggono al sottovoce o all'accusa con fughe precipitose e scandalose.

Tutti quelli di Cleveland street, compreso lord Arturo Somerset, compreso un grande signore spendaccione, che deve essere ancora in Milano, hanno attraversato, in fretta e in furia, chi l'Atlantico e chi la Manica. De Cbain, deputato, si è dovuto agguantarlo in Spagna e al processo è stato un miserevole piagnulone come il padre Ceresa, di scellerata memoria. So bene, ci sono eccezioni. Oscar Wilde è rimasto. E perchè? Il suo nome era un valore e la sua fuga sarebbe stata una confessione. L'eccezione per me, se ne esiste una, è quella che abbiamo veduta fra i personaggi della

Tavola Rotonda. E' il conte di Schoulenburg, colui che si è presentato al processo Harden come un urningo che non aveva paura dei suoi peccati. Egli vi è andato col suo cinedo in mezzo alla gente esasperata e confessando di essere stato l'autore della circolare alla aristocrazia invertita per darle una costituzione con dei regolamenti e per proclamare in faccia al mondo che gli omosessuali sono un popolo dell'avvenire.

Mentre invece intorno al principe di Eulenburg abbiamo veduto degli ex-militari, Riedel e Ernesto. due delle sue prostitute in calzoni di panno militare, ma con le proteste e i giuramenti del principe.

Anche in quell'occasione la caduta dei porconi dalle perversioni sessuali è dovuto a un giornalista. Invece di gridare scioccamente, come fanno tutti i giornalisti senz'anima giornalistica, fuori i nomi! si è preparato alla chetichella, ha fatto la sua inchiesta e come il Parker e come lo Stead della « Rivista delle Riviste » è andato in pubblico col suo j'accuse! Massimiliano Harden non è ancora libero dagli aggrovigliamenti del codice penale, ma il suo eroismo è passato alla storia. Condannato o assolto la Tavola Rotonda del partito imperiale ha un nome e un significato. E' lo sfacelo morale e politico della geldra dorata che sazia di tutto,

di onori, di sostanze e di donne si è gettata nel truogolo a diguazzare nel fango, a imbestialirsi nella melma, a stordirsi e ubbriacarsi negli odori fetenti.

In Milano l'oscarwildismo è penetrato da un pezzo. Coloro che fanno o frequentano la vita mondana sanno tutto quello che si svolge nelle alcove maschili. L'estetismo ha sedotto molti e molti non lo considerano nemmeno come vizio ributtante. Nei ritrovi pubblici si dà del vecchio a chi ha orrore dell'inversione sessuale. Come ci sono le Satin della vita che odiano l'uomo e non si danno che alla donna, così ci devono essere gli Oscar Wilde e gli Eulenburg. Il la della moltiplicazione degli urningi me lo ha dato non è molto un lenone di una casa Hammond di Milano, mettendosi a singhiozzare davanti al presidente del tribunale che lo aveva condannato a tre anni.

— Perchè piangete ? gli domandai.

— Caro signore, io son rovinato completamente. Avevo una casa così bene avviata...

Gli altri due pederasti passivi hano detto al loro avvocato :

— Noi non possiamo parlare perchè l'onore professionale ce lo impedisce. Ma se gli dicessimo i nomi della nostra clientela non ci crederebbe. Noi stessi ne siamo spaventati.

Io ho degli amici che hanno proprio voluto farmi vedere che sul lastricato milanese c'erano più prostituti chè prostitute. E una sera dopo l'altra ho dovuto convincermi che semplicemente tra l'imbocco della Galleria Vittorio Emanuele e le adiacenze intorno al Duomo ce n'era una legione. Giovanotti che mettevano in mostra le eminenze del loro corpo, che vestivano con cura femminile, che adocchiavano e indovinavano chi li desiderava, che parlavano con la voce femminilizzata, che si chiamavano Ernestina, Adalgisa, Edvige, Cleo e che avevano i loro domicili liberi come le donne del mestiere. Tra i miei amici c'era pure un delegato di P. S., sconosciuto agli invertiti di professione. Ciascuno dei miei amici lavorava a trascinare i passivi nei tranelli per proprio conto. Ma quando lo spudorato era nella propria stanza avveniva l'invasione e lo si caricava di pugnì. Uno dei massacratori di quella feccia che involava la clientela alle biches del selciato milanese è stato eletto deputato.

Il fattaccio dei pompieri licenziati non mi ha punto sorpreso. Si sapeva che la loro vita non era quella dei poveri cristi che accorrono a spegnere gli incendi. Indossavano pellicce di signori, avevano alle dita anelli con brillanti, mangiavano come persone dal palato ducale e scarrozzavano e spendevano e si davano a tutti i lussi. Quattro di loro sono confessi. Tra i lenoni che ospitavano le coppie

maschili è un sarto. Il processo degli invertiti avverrà di sicuro perchè una delle orge stomachevoli si è svolta in un luogo pubblico, senza essere avvenuta, per questo, all'aperto o sul Duomo, come ha detto un giornale senza importanza. Il passivo del bagordo carnale non era un gentiluomo, ma un giovane calzolaio.

La Commissione d'inchiesta incaricata di verificare se le dicerie erano delle diffamazioni o dei fatti veri era composta dell'assessore Candiani, dell'assessore Morpurgo e dell'assessore Sironi. Il loro metodo era spicciativo. Pareva che avessero paura di inzaccherarsi a penetrare nei labirinti delle inversioni sessuali.

Ai sospetti, citati davanti a loro, domandavano su per giù queste cose:

— Conosce lei il sarto tale?

— Non è mai andato nella casa di via A, di via R, di via M, del corso B. A.?

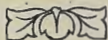
Essi si sono accontentati di un'inchiesta limitata ai loro dipendenti. Di nomi estranei non hanno voluto saperne. E' molto se ne è giunto uno al loro orecchio — uscito spontaneamente dalla bocca degli accusati.

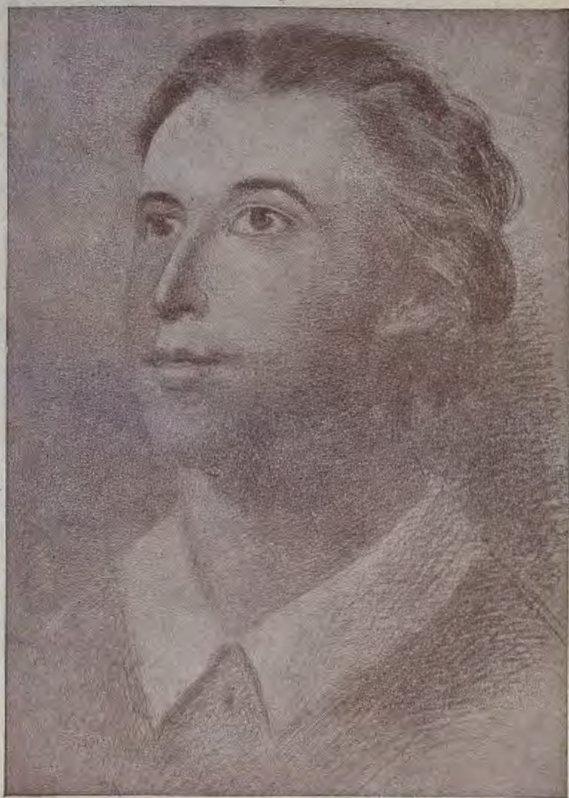
Lo scandalo dunque — se verrà fuori — è tutto da incominciare.

Mi duole solo che i tribunali italiani siano rimasti alla tradizione di chiudere le porte tutte le volte

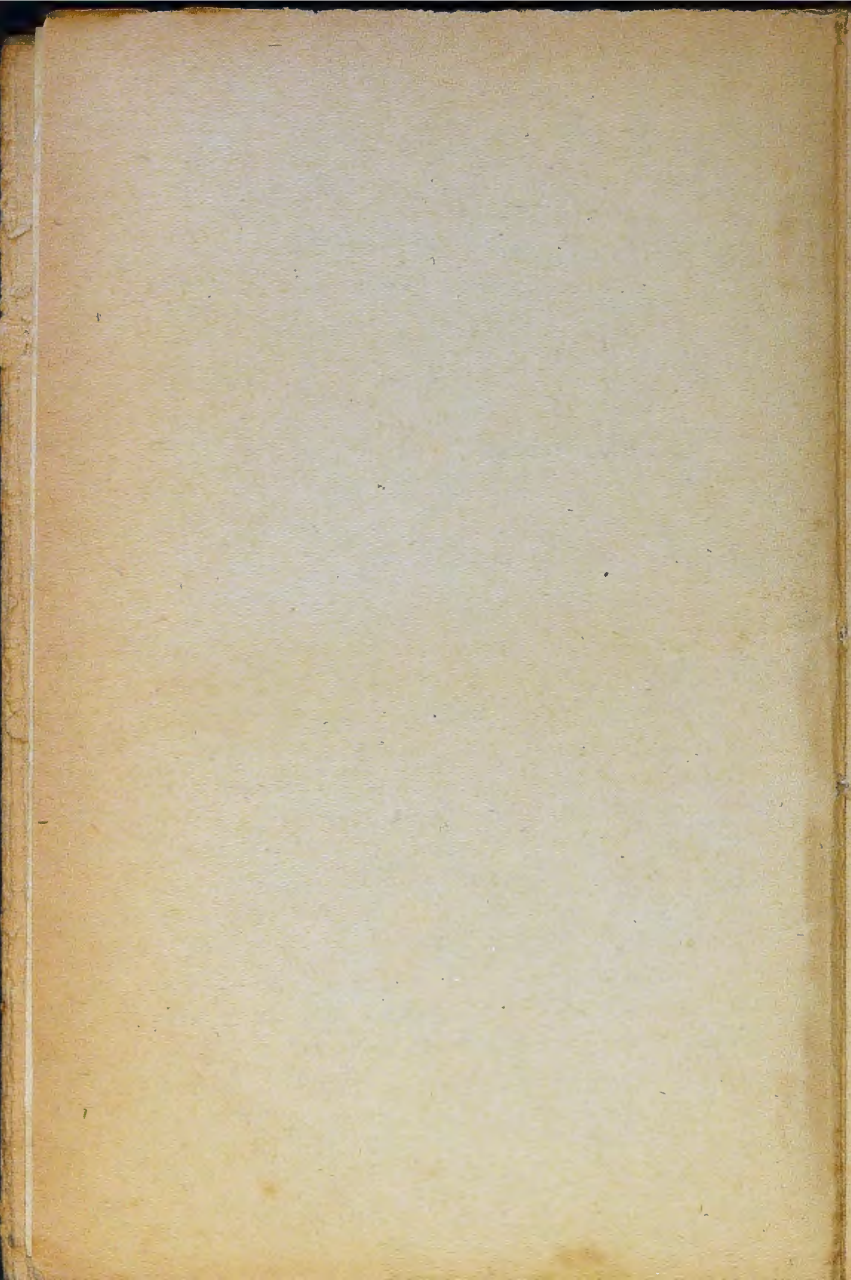
che si giudica la porcaggine libidinosa degli uomini e delle donne. Si ha paura. Si ha paura che la diffusione dei misfatti carnali contamini i costumi e isflaccoli e istupidisca le generazioni. Schiocchezze! Il segreto, la scena ributtante avvolta nella garza giudiziaria, i nomi dei malviventi dalle perversioni carnali protetti dalla morale, tanto immorale da impedirne la circolazione e l'affissione pubblica, non son più del popolo sano, forte, capace di guardare in faccia alla produzione delittuosa dei suoi simili. Tappare in casa l'immondizia, fare di tutto perchè coloro che vi passano non odorino gli odori pestiferi vuol dire essere sudicioni. La società non è affidata ai magistrati. La società — presa nel suo insieme — ha diritto di sapere con chi vive e come la Giustizia giudichi i suoi accusati.

Nel paese del bri-à-brac monarchico, nel paese eminentemente teologico le porte chiuse di una Corte farebbero impazzire gli inglesi. Le porte chiuse sono dei vili. Se io sono un mostro della specie lo devono sapere tutti. I miei errori matrimoniali devono essere uditi da chi vuole udirli e descritti in tutti i giornali. In Francia impera lo stesso sistema. Non c'è delitto, per quanto sconcio, che si svolga nell'atmosfera degli ambienti chiusi. Aria! Aprite le porte! Insegnate a noi stessi la vita che si vive.





Oscar Wilde giovanetto



OSCAR WILDE

La sua notorietà, il suo superomismo, la sua omosessualità, il suo naufragio rinchiudono la storia di tutti i gentiluomini che hanno portato nella civiltà moderna la prostituzione maschia. Narrandola non ho alcuna speranza di indurre gli invertiti a voltarsi indietro o di salvare riputazioni. Gli istinti bestiali degli urningi, cioè degli uomini che amano gli uomini, sono più forti di tutti i clamori sociali. Coloro che si sono abbandonati ai sollazzi animalesci di adorare le nuove donne sono così depravati che continueranno per i loro sentieri melmosi anche se tutta la società si levasse in piedi per scovarli e flagellarli. Esempio lo stesso Oscar Wilde. Prima di essere agguantato dalla mano sociale egli aveva veduto cadere un gentiluomo sopra l'altro senza che gli venisse l'idea di sostare, di

trattenersi, di avere paura della esecrazione universale. Egli aveva veduto andare in frantumi la rispettabilità del deputato conservatore De Cobain, buttato fuori dalla vita a pedate, a sputacchiate, a scaracchiate. Negli anni della sua ascensione gli è toccato assistere al massacro dei gentiluomini che frequentavano la casa del lenone Hamond, in Cleveland street, di Londra. Massacro che inchiudeva la gioventù dorata, dal figlio di re Edoardo VII a lord Arturo Somerset, alto ufficiale addetto alla corte del principe di Galles d'allora. E gli Eulenburg e i Molke e tutti i gentiluomini della Tavola Rotonda di Berlino che hanno assistito come noi alla morte morale di Oscar Wilde hanno forse avuto paura del vituperio pubblico? Il mio compito non è dunque di salvare i pervertiti dai loro naufragi, ma di documentare che gli urningi crescono di audacia e si moltiplicano ogni giorno in ogni paese.

Oscar Wilde era proprio quello che si dice un bell'uomo. Alto, largo di spalle, braccia che parevano colonnette di carne. Testa da esteta, capelli scuri, abbondanti, ondeggiati, bipartiti. Faccia ampia, piena, rasata, leggermente lucida. Pupille nere in un azzurro languido. Prima di divenire celebre andava in giro come un avviso-réclame. In America, per esempio, dove è rimasto alcuni mesi

come conferenziere pubblico sull'estetismo della vita, andava per le strade con indosso un palamidone verdastro, con tuba più alta delle tubi comuni, e con sciarpa a colori baldraccheschi sulle spalle. La sua entrata nei restaurants faceva sbellicare dalle risa. Giungeva agli edifici dei saloni dell'oratoria pubblica in carrozza, con due policemen a cavallo alle portiere per proteggerlo della gente che gli rompeva i vetri con le uova putride. Preferiva l'opposizione villana e turbolenta al silenzio.

— Io voglio che si parli di me, diceva. All'indifferenza pubblica preferisco l'insulto e il dilèggio, la manata di palta, i torsoli di tutti i verzieri.

Divenuto celebre, ha incominciato a scuotere la nazione dicendola vecchia e ridicola. Ella aveva gusti plebei. Si vestiva male. Per vestir bene bisognava esser maestri del colore e della forma. E' un'arte, diceva lui ai suoi uditori. La bellezza dell'abito consiste nel dare espressione a tutti i movimenti di chi lo indossa e non nel farlo diventare la prigione di chi lo porta.

Più guadagnava e più l'abito preoccupava la sua fantasia. Di solito si vedeva nella giacca di velluto di seta floscio, chiaro, morbido, con maniche larghe, dalle quali uscivano tre dita di polsini candidi. La sua cravatta preferita era di seta, del colore dell'erba fresca puntata al centro da

un' ametista illuminata dai fuochi dormenti, calze di seta, scarpe a vernice, orchidea all'occhiello. Non usciva mai senza puntarsene una fresca. Non sdegnava la redingote coi risvolti di seta. Faceva stirare le camicie e i gilets bianchi a Parigi, come adesso D' Annunzio. I guanti color lavanda gli erano inseparabili. Dovunque posava. In piedi aveva l'abitudine di piegare il ginocchio e di lasciar giù il braccio penzolone. Inchinava sovente la sua testa glorificata da lui stesso come divina e gli piaceva sguantarsi per lasciar vedere le sue mani bianche e carnose. La posa per attrarre l'attenzione degli altri è giunta fino a farlo ridere ai funerali dei suoi fratelli. Coloro che lo hanno conosciuto intimamente hanno detto che Wilde aveva il coraggio morale di fare tutto ciò che una nazione abborre. Non aveva paura di essere *wicked*, immorale. Ma Nordau ha scritto i paradossi. Oscar Wilde era il principe dei paradossisti. Dicendosi il sacerdote di tutte le cose chiamate dai moralisti *sins* — peccati, dava la ricetta della sua tendenza, affermando che i freni fanno rientrare la malattia nel corpo a danno della salute e che la purezza prolungata dà le rughe alla fronte. La sua filosofia sparsa nelle sue *intenzioni* non è ancora della pederastia intellettuale, ma è tutta un'inversione artificiosa che gli ha procurato molti nemici. Si pro-

clamava un odiatore della natura e dalla vita. Attribuiva la bellezza fisica del popolo inglese alla stupidità nazionale. Esaltava la menzogna e non lasciava mai passare con lode che il cervello che immaginava, come quello di Victor Hugo che ha fabbricato la piovra per un bisogno fantastico di terrorizzare i lettori con un polipo che non hanno i mari. Il suo grand uomo era colui che non vedeva e non copiava nulla di quello che esiste. La mente che aveva la morbida facoltà di essere esatta era malsana... Considerava l'Inghilterra la patria delle idee perdute. Tutti i personaggi zoliani con i loro noiosi vizî e le loro noiosissime virtù sono senza interesse. Noi non abbiamo bisogno di essere seccati e disturbati con la narrazione di quello che si svolge nel sottosuolo sociale. Il vero popolo che esista è quello che non è mai esistito. La disobbedienza, per chi ha letto la storia, è la virtù originale dell'uomo.

Ma il libro che ha contribuito più di ogni altro a farlo diventare odioso e a circondarlo di sottovoci che mettono in circolazione come persone obbrobriose è stato il ritratto di Dorian Gray, un giovine di vent'anni, di meravigliosa bellezza, che diventava motivo d'arte s'egli sedeva vicino all'artista, che suscitava gelosie fra gli uomini e faceva nascere passioni terribili in colui che s'indugiava sulla

sua forma perfetta, sulle curve deliziose delle sue labbra scarlatte, sull'azzurro divino dei suoi occhi luminosi, sulla gioia fulva dei suoi capelli arricciati. Nel libro egli è la figura dell'esaltazione maschia. Lo stesso pittore che lo ha riprodotto sulla tela non può più dipingere senza di lui. La sua idolatria artistica contiene il suo segreto, la sua anima.

Dorian Gray, davanti al quadro, intuisce, capisce. Si crede un capolavoro, il panegirico della gioventù che ha per ideale la gioia di vivere nella bellezza. Sotto l'influenza di lord Henry Watton, il personaggio più cinico e più invertito del regno, egli giunge a considerare, come il maestro, le donne un sesso decorativo.

Perchè gli uomini sposano le donne? Perchè sono annoiati. Perchè le donne sposano gli uomini? Perchè sono curiose. Ma gli uni e le altre si trovano poi disillusi. Grandi passioni? Le grandi passioni sono della gente che ha niente da fare. Le persone che amano una sola volta sono vuote, senza interesse. Moralità? Un uomo colto che accetta la marca del suo secolo è uno sciocco. Fedeltà? E' come imporre a un uomo lo sbadiglio. Non si hanno emozioni, se non commettendo splendidi peccati. Lord Henry continua a disseminare per il volume teorie sottili e velenose, epigrammi che ta-

gliano la vita a pezzi. In una parola, nel Dorian c'è tutto ciò che è poi capitato al suo autore e al suo giovane meraviglioso.

Il padre del giovane meraviglioso, lord Queensbery, non era una figura simpatica per il pubblico. Fisicamente malconco, con dei rancori lunghi, con una tendenza sentita alla diffamazione linguale, divorziato o separato dalla moglie, testardo nelle sue persecuzioni, carico di idee del vecchio conservatore che non vede negli altri che sudditi, lo si guardava con occhio torvo quand'egli inseguiva Oscar Wilde, senza pensare che la rovina del maestro di tutte le impertinenze geniali inchiudeva la rovina del ventenne lord Alfredo Douglas, suo figlio. Studiato come genitore non gli si può dar torto. Egli aveva capito che cosa voleva dire l'intimità dell'uno e dell'altro e così ha fatto di tutto, senza paura del chiasso e della maldicenza, per staccare il sedotto dal seduttore, il primo l'eco del secondo, legati l'uno all'altro dai *labelled sins*, dai peccati con su tanto di etichetta, dai peccati in marcia, con la musica in testa, perchè tutti sapessero che non avevano paura dei sottovoci. Prima ha cercato con le buone di troncargli la loro relazione dicendo all'uno e all'altro ch'essi passavano per la vita pubblica come uno scandalo, poi s'è provato a sospendere i grossi mensili che riscuoteva il

figlio, poi ha scritto lettere agli amanti vituperandoli; più tardi ha fatto delle scenate in casa di Oscar Wilde, passando dalle preghiere alle invettive, dalla parola supplichevole all'ingiuria atroce, alla verità svestita che interrompe la risata cinica anche a coloro che affettano di avere la serenità della statua. Il padre ha gridato, lo ha svillaneggiato, lo ha minacciato, gli ha dato del mascalzone, del porcone e con le fiammate della collera lo ha preso per il pettorale della sua giacca di velluto di sera, lo ha scosso brutalmente e gli ha ripetuto che egli era un adoratore della sudiceria maschia, unà persona di fango, un essere che faceva recere. Alla prima rappresentazione del Ventaglio di Lady Vindermere, egli ha cercato di penetrare al teatro di San Giacomo con un grandioso *bouquet* di legumi messi assieme con significato turpe. Il teatro era letteralmente pieno di duchesse e di contesse, di grandi dame e di damazze in superbe toilettes, di lords, di deputati e di tutta l'aristocrazia bollata che va alle *premières*. Ma i policemen che lo aspettavano gli hanno impedito l'entrata, pur sapendo ch'egli aveva in tasca i biglietti per un palco e per una poltrona. Allora si è messo i suoi legumi sotto il paltò serale e ha tentato di andare in galleria. La sua imperfezione fisica lo rendeva una ditta. E lord Queenberry ha dovuto rimandare la sua ven-

detta ad un'altra occasione. E l'occasione non si è fatta aspettare.

La tenacia dei due urningi e la loro insensibilità morale lo esasperavano sovente fino alla follia. Il padre aveva dei trabocchi di rabbia. Egli comunicava a chiunque gli capitava in casa o incontrava per le vie la sua disperazione. Padre e figlio erano diventati irrimediabili. Il padre non voleva neppure più leggere le lettere del figlio e il figlio allora si sfogava sulle cartoline postali. Eccone un esempio: « Siccome voi — scriveva lord Douglas al marchese di Queensberry, — mi rimandate le mie lettere senza aprirle, io sono obbligato a scrivervi su una cartolina. Scrivo per informarvi che io considero le vostre assurde minacce con assoluta indifferenza. Dal giorno della vostra scenata in casa di Oscar Wilde ho giurato di andare con lui in qualunque restaurant e continuerò a frequentarli quando mi piace e con chi mi piace. Io sono fuori di tutela (aveva 21 anni) e sono padrone di me stesso. Voi mi avete ripudiato almeno una dozzina di volte e altrettante volte mi avete bassamente soppresso il denaro. Voi non avete dunque alcun diritto su me: nè legale nè morale. Se Oscar Wilde vi processasse per diffamazione voi sareste condannato a sette anni di servitù penale per libello oltraggioso. Per quanto io vi detesti, sono ansioso

di evitare tutto questo per amore della famiglia, ma se voi tentaste di aggredirmi io mi difenderò col revolver carico che è sempre con me e vi ammazzerò, o se vi ammazzerà lui noi saremo completamente giustificati, come se ci fossimo difesi da un brutto violento e pericoloso. Io credo che se voi moriste, poca gente vi compiangerebbe. »

Era una lotta a coltello. Il padre che aveva fatto un'inchiesta, che aveva, direi quasi, la documentazione che il grande esteta non era che un porcellone che andava per le vie a raccogliere i propri cinedi di giorno e di notte, che assoldava i lenoni perchè gliene procurassero, ha perduto la pazienza e ha lasciato al Club di Oscar Wilde il suo biglietto di visita, sul quale il marchese aveva epitomizzata la vita vergognosa del poeta dall'inversione sessuale.

Il Club in Inghilterra è la società intera. Chi è scacciato da un club è disonorato assai più che se fosse bollato da una sentenza di tribunale. Si diventa il signor Nobody, il signor Nessuno, si è considerato da tutti, *a street man*, un uomo della strada. Oscar Wilde che non si era lasciato schiantare dai turbini del sottovoce, che in nome del suo intellettualismo aveva potuto prolungare l'esistenza morale, ha dovuto piegare davanti al biglietto di visita lasciato nelle mani del portiere, senza busta,

al biglietto che portava sulla piattaforma delle accuse con un gerente responsabile come il marchese di Queenberry. Il cancan era completo. Oscar Wilde non aveva via di fuga. O morire di morte lenta in qualche parte del mondo, sepolto nel pseudonimo, o purgarsi in tribunale. Prevalse l'imprudenza. Egli ha dato querela per diffamazione. Il giorno del processo è diventato, come si dice in casa di John Bull, *a sensational day*, un giorno sensazionale. Prima che le porte della Corte di Old Bailey si spalancassero c'era ressa di gente elegante. Signore, signorine, ladies, ex ministri, legislatori, gente altolocata, persone che avevano raggiunta la sommità degli ordini sociali.

Per dare un po' più di notorietà al dibattimento c'era sui giornali che la censura aveva proibito la rappresentazione di Salomè, la giovane principessa che s'inebria sul palcoscenico della voce di Giovanni Battista, l'eletto del signore bello come un raggio di luna o come un raggio d'argento. E colla notizia i filistei della morale artistica lodavano la crudeltà di Sarah Bernhardt che aveva rifiutato di comprarne la proprietà per due o tre mila sterline — denaro che le avrebbe fruttato il mille per cento solo con le rappresentazioni state fatte in Germania e in Italia e che avrebbe migliorata la sua fama di cagna, di strozzina, di donna impassibile alle scia-

gure e al benessere dei cooperatori della sua gloria e della sua ricchezza, e avrebbe aiutato il poeta nel momento più disastroso della sua vita. Oscar Wilde per me è un degenerato ributtante. Ma in quel momento non era ancora giudicato e la pietà di coloro che avevano fatto tanti denari con i suoi



Guglielmo Parker.

drammi doveva essere per lui. Il pubblico che aspettava l'apertura della Corte era dell'opinione dei giornali. Per loro una principessa che non aveva potuto baciare sulla bocca Giovanni vivo e si faceva portare la sua testa sul piatto d'argento per baciarlo morto era una mostruosa creatura che riempiva di disgusto. E di tanto in tanto qualcuno che

ne aveva letto il libretto, pubblicato con grande lusso a dieci o dodici scellini il volume, diceva in mezzo alla folla :

— Tu non hai voluto lasciarmi baciare la tua bocca, Giovanni. Bene, la bacio ora. La morsicherò con i miei denti come si morsica un frutto ma-



[Carlo Parker.

turo. Sì, io bacio la tua bocca, Giovanni. Ah, Giovanni, Giovanni, tu sei stato il solo uomo che io abbia amato!

I due esteti, Douglas e Wilde, erano accomunati non solo dall'affezione che resiste a tutti gli uragani delle coscienze nonconformiste e a tutti i tur-

bini della collera paterna, ma anche dalle melodie stilistiche, anche dalla sublimità del suono che difonde lampeggiamenti geniali per la prosa, anche dall'odio contro la natura che speravano di invertire anch'essa, anche dal disprezzo per i documentisti, per i veristi, gli istrioni che ammirano tutto ciò che è volgare, piatto, falso come la natura, anche dal petulante appetito per l'applauso, l'appannaggio di tutti gli esteti alla ricerca di ogni stravaganza mentale. Così non può meravigliare alcuno che tra l'uno e l'altro ci fosse compiacimento intellettuale, collaborazione, *pride*, vanità, orgoglio, insolente esaltazione di sè stessi. Oscar Wilde ha dunque scritto *Salomé* in francese e lord Alfredo l'ha tradotta in un inglese cospicuo per le sue espressioni emozionante dai nervi abituati ai toni musicali.

In quei giorni la *Salomé* costava 15 scellini il volume.

S'intende che sotto il processo di diffamazione, durante il quale Oscar Wilde ha perduto la sua baldanza e alla fine del quale da querelante era stato acciuffato dalla legge col suo lenone Taylor, per *gross immorality*, i suoi volumi a 21 scellini, come la *House of Pomegranates*, andavano a ruba e i teatri che rappresentavano i suoi drammi non vendevano biglietti e non ammettevano alla rappresentazione che una settimana dopo.

C'era sempre all'entrata il cartello della gioia dell'impresario: *Full House* — casa piena, teatro affollato — chiusura degli sportelli — vendita esaurita. Gli spettatori venivano respinti come seccatori, come la gente al processo del grande esteta che signoreggiava sugli altri anche nelle giornate maledette con il suo superbo solino da collegiale, con il suo occhio che girava sull'uditorio come il principe del verso e della prosa, del libro e del dramma. Mi ricordo sempre dell'avvocato che voleva farlo diventare un posatore dell'estetismo, prima di farlo a pezzi con i bastoni dal pomo d'oro e con le portasigarette di valore che egli aveva regalati ai suoi *boys*.

— Oggigiorno tutto è prosa, signore, specialmente il genio.

La sua faccia ben conservata non aspettava più che l'aurora del nuovo processo per diventare rugosa, emaciata, cadaverica. Colui che aveva elevato tutti i paradossi alla funzione della vita sessuale a rovescio e che aveva gridato sui tetti che Francesco Cenci doveva essere adorato invece che assassinato, poichè l'uomo che inventa uno splendido peccato è assai più grande di colui che inventa una nuova religione, era entrato nel momento agonico. Addio all'epistolario che egli riempiva di lascivia per i suoi Sporo, ai suoi Nico-

medi della strada, del sottosuolo, degli infimi strati sociali. La documentazione di lord Queensberry non gli aveva lasciato via di salvezza. Chiuso in un *cul-de-sac* l'epigramma gli è precipitato dalle labbra sensuali come una fine di regno. Egli aveva finito di regnare. Non aveva più che degli attimi e gli ultimi attimi raccolsero gli sprazzi di una mente poderosa che si spegneva. Bisognava rispondere ai documenti vivi che avevano crapulato con lui. Il pentimento gli è venuto tardi. Egli ha ritirato l'accusa quando i suoi errori di sesso erano già divulgati. Tutti sapevano che lo scrittore che non poteva vivere che in ambienti sontuosi, in luoghi pomposi, per i suoi vizi abominevoli si contentava della casupola, della stamberga dagli odori velenosi e dai letti pestiferi. Lui, in certi momenti, ha cercato di salvarsi con delle lepidezze, ma l'avvocato del marchese non glielie lasciava finire. Durante quella giornata penosa c'eran due domestici a spasso, presenti per deporre sulle sue sudicerie.

— Quanto tempo stavate con Guglielmo Parker o con Carlo Parker?

— Un'ora, un'ora e mezzo. Che cosa facevo con l'uno e con l'altro? Si sa bene. Prendevo il the, fumavo e mi divertivo.

— Che attrattiva trovavate in compagnia di un domestico quasi analfabeta?

— Mi piace la compagnia di coloro che sono più giovani di me. Non voglio distinzioni sociali. Per me la gioventù è così meravigliosa che preferirei parlare mezz'ora di seguito con un giovine che rimanere due minuti sottoposto alle vostre interrogazioni (risata ironica).

— Purchè sia giovane voi fareste della conversazione anche con lo sbracato della strada?

— Senza dubbio, io parlo volentieri coi ragazzi della strada.

Alle dieci precise le porte di Old Bailey sono state spalancate e la corsa e la violenza per la conquista del posto sono state generali. C'erano più di cento avvocati in toga e parrucca, pigiati intorno ai banchi dell'accusa e della difesa per avere diritto di assistere allo spettacolo. La galleria è stata invasa, presa d'assalto, contesa da coloro che si vedevano preceduti. Vi ho veduto i più alti magistrati, le celebrità giornalistiche e letterarie, le figure più note della banca, della City, dello sport, del turf, dei salotti, della gente per bene, del Parlamento. Molte signore. Il giudice Willy è entrato subito dopo il pubblico. Con la sua parrucca che gli copriva le orecchie e con il suo ermellino rosso sulle spalle, la Corte Criminale dava l'idea di essere in mezzo a una popolazione medioevale. Lord Alfredo Douglas è entrato senza paura, prese posto

in un angolo della platea, e tutti gli occhi erano per lui. Egli era l'eroe del Dorian Gray, chiamato da Wilde, al processo di quindici giorni prima, *wonderfully handsome* — meravigliosamente bello. Io e coloro che non capivano le « armonie della sua anima » abbiamo cercato invano la bellezza sul suo viso. Magro, pallido capelli color paglia, occhi chiari, bocca che pareva dissanguata.

La sua presenza in un luogo dove egli, senza partecipare al dramma, era il protagonista, è stata considerata sfacciataggine. Dopo lui è entrato il padre Giovanni Douglas, marchese di Queensberry, sbarbato come tutta la nobiltà inglese. Fronte spaziosa, naso grosso, labbro inferiore assai più grosso e sporgente del labbro superiore, archi sopraciliari pelosissimi, faldelle da maggiordomo, padiglioni delle orecchie da spaventare Lombroso. Indossava il *frocoat* grigio, abbottonato, scuoteva di tanto in tanto la sua testa voluminosa: prendeva note per suo conto. Sedeva al banco degli avvocati.

La figura centrale naturalmente era Oscar Wilde, in giacca di velluto, con il grande solino dalle punte larghe risvoltate, con cravatta nera, larga, con le punte scomparse sotto il colletto. I suoi capelli ricchi, soffici, profumati e piegati a onde ricordavano forse ancora il superbo autore di tante in-

versioni intellettuali, fra le quali quella di voler vendere le virtù nazionali *for a good dinner*, per un buon pranzo, l'uomo che voleva inculcare negli altri che mentire è un'arte e che osava affermare che non c'erano in circolazione che cervelli suburbani. Nell'altro processo il suo viso non aveva perduto la freschezza che gli permetteva di ridurre la sua età di due anni. Ma al secondo il disastro era incominciato. La sua faccia pareva quella di un superstite di orge e di vizii turpi. Si era come pederastizzata. Carne in disfacimento, pelle che stava vuotandosi e piegandosi su se stessa, borsette sotto gli occhi degli uomini che giungono alla maturità saccheggianti dagli abusi passati, mento largo, grosso, polposo, con la pappagorgia adagiata sul solino. Nel *box* degli accusati si era seduto come uno spettatore annoiato di spettacoli, con le braccia appoggiate al lungo davanzale di legno e le mani lattiginose, giù stracche che tenevano i guanti svedesi, con le dita penzolari. Il suo compagno di sventura era un tipo che valeva la pena di studiare. Era il figlio di una delle più celebri ditte commerciali del regno Unito. Si chiamava Taylor. Era entrato nella vita con una certa istruzione e un certo ingegno. A ventitrè anni aveva ereditato dal padre quarantacinque mila sterline, le quali, moltiplicate per venticinque, rappresenta-

vano un milione e centoventicinque mila lire. In dieci anni egli è passato attraverso tutti i bagordi per arrivare ai 33 al fallimento, alle inversioni sessuali e al lenonismo. Era lui che procurava a Oscar Wilde le nuove donne, che occupava un appartamento composto di una stanza da letto, di una cucina e di un salottino in Little College street. Teneva per sè e per i suoi clienti una guardaroba di indumenti muliebri che servivano alla clientela per le cerimonie matrimoniali. Veste lunghe e candide, veli bianchi come la neve, calze color carne, mutandine rosee, babucce o scarpine scolate, capigliature femminili, orecchini, anelli, busti, guanti perlacei e spuntoni di tutte le mode.

Si sa che Oscar Wilde è stato un nemico giurato della natura. Le sembrava antipatica. A tutti i paesaggi preferiva Londra affollata di gente bottegaia e stupida, con solo cinque donne che sapessero conversare, tre delle quali, diceva Oscar, non erano ammesse nell'alta società perchè troppo sboccacciate, . Così non poteva soffrire la luce che costa niente. Preferiva quella artificiale quando lavorava, quando si divertiva, e quando faceva colazione. A Parigi, invitato al *déjeuner* in casa dei signori Loyd con parecchie illustrazioni della letteratura francese, prima di sedere a tavola, pregò la signora di far chiudere le imposte del salotto

perchè la luce del giorno gli era intollerabile. Il salottino dei Taylor aveva non solo imposte chiuse, ma anche una specie di copertone ovattato per impedire che vi giungessero dalle fessure fili di luce o rumori dalla strada. Non poteva poi soffrire certi fiori. Il fiore color malva lo disgustava. Egli spe-



Taylor.

rava di dare al mondo un nuovo fiore che non avesse nulla di comune con quelli naturali.

Di fuori, prima di entrare, avevo veduta la disfatta di Oscar Wilde. Le pagine dell'adoratore della bellezza, dell'uomo che si diceva il signore del proprio idioma, per dire che non aveva rivali,

non potevano salvarlo in una Corte dove il fatto materiale conta e dove le astrazioni, le supposizioni, il passato glorioso, i trionfi drammatici e le negazioni degli accusati non contano per niente. C'erano di fuori alcuni dei suoi *boys*: Conway, Tankard, Wood, Atkin, Granger, Carlo Parker, Guglielmo Parker, Sidney Mayor, Shelly, Allan.

Il più buono di tutta la banda era Giovanni Shelley, il quale si era dato all'autore di Dorian Gray senz'interesse, per ammirazione, dopo un pranzo squisito all'Abemerle Hôtel. La tresca è durata dodici mesi e durante il periodo si sono scambiate lettere dolcissime, più dolci di quella di Cattullo a Licmins. I più scellerati erano Wood e Allan, i quali, in poche settimane, con alcune lettere rubate dalla tasca di lord Douglas e scritte da Oscar Wilde, ammisero di avere ricattato il poeta per trecento sterline. La cosa che stupisce e che si capisce troppo bene, è che Wilde, anche dopo i ricatti, ha pranzato con Wood.

In Corte era sparsa fra gli spettatori la lettera di Oscar Wilde a lord Alfredo Dauglas, lettera descritta dall'autore come un bellissimo sonetto in prosa.

Ragazzo mio carissimo,

« Il vostro sonetto è amabilissimo ed è una me-

raviglia che quelle vostre labbra rosse come i petali della rosa sian fatte non meno per la frenesia della musica e del canto che per la follia dei baci. La vostra anima leggermente peccatrice passeggia tra la passione e la poesia. Conosco i giacinti che Apollo amava pazzescamente come voi nei giorni greci. Perchè siete solo in Londra e quando andrete a Salisbury? Via, andate laggiù a rinfrescarvi le mani nel grigio crepuscolo delle cose gotiche. Venite da me quando vi piace. È un luogo delizioso. Non manca che di voi. Ma prima andate a Salisbury. Sempre un amore eterno. Vostro Oscar.

Oscar Wilde è andato alle Assise con il brougham a due cavalli e con il cocchiere e il paggio in livrea, come nei giorni in cui era querelante. Pareva ch'egli non avesse ancora sentito l'ostracismo che gli aveva inflitto Londra, la quale non aveva più alberghi per lui. Non appena uscito dalla prigione, dove aveva passati 19 giorni, con la cauzione di L. 67.500, egli si era fatto condurre a un Hôtel. Non aveva ancora incominciato il primo pranzo che il direttore è andato a dirgli:

— So chi siete. Vi impongo di lasciare subito il mio albergo.

Al secondo Hôtel gli è capitata la stessa scena. Al terzo, al quarto, al quinto non ha potuto nè mangiare, nè dormire.

Coloro che là hanno seguito in quella sera di lampi e tuoni, come se il cielo avesse voluto concorrere a sommergere il capo degli esteti, hanno raccolto i suoi momenti strazianti e lo hanno messo, pur esecrandolo, sul suo piedistallo di lagrime. Pareva che la viltà di un albergatore inducesse l'altro ad essere più vile.

— *We have no bed for you* — non abbiamo letto per voi!

E gli usci che lo respingevano, che lo restituivano alla via, sotto la pioggia torrenziale, venivano sbattuti dalla mano sdegnosa e le recriminazioni nascevano al suo dorso senza che il povero cristo potesse voltarsi indietro o levare la fronte contro coloro che non si contentavano della sua pelle morale.

— Noi non abbiamo letto per voi!

E non aveva neppure preso la via che egli doveva udire l'opinione che avevano di lui i londinesi, un'opinione fatta dalla fraseologia più abietta dei bassi fondi sociali.

Londra, grande, gigantesca, con una popolazione di oltre cinque milioni, non aveva letto per Oscar Wilde, il regnante dell'impero degli esteti.

Il povero diavolo, se ha voluto trovare un letto per la notte, ha dovuto battere all'uscio della propria madre. Vi è stato ammesso, pallido come la

morte, con i capelli abbarruffati che rappresentavano la sua disperazione piena d'angoscia convulsa.

— Willy, disse al fratello che gli aveva aperto, lasciami entrare o morirò nelle vie.

Sottoposto all'interrogatorio la Corte è diventata tutta orecchio.

— Quanti anni avete?

— Trentanove.

— *What?* Che cosa? Qui non siamo nel regno della menzogna. Cominciate ad essere esatto. Voi siete nato nel 1854 e ne avete 41.

Oscar Wilde non ha avuto che un'esclamazione di sorpresa: Ah!

— Conoscete Lord Alfredo Douglas, non è vero?

— Malgrado le proteste di Lord Queensberry, la mia intimità con lui continua.

— Voi siete stato con lui in molti luoghi e in diversi periodi.

— Sissignore.

— E in non pochi alberghi.

— E in diversi alberghi.

— Avete preso anche degli appartamenti per lui? — No.

— Voi però oltre la vostra casa in Tite-street avevate qualche altro domicilio?

— Nella piazza di S. Giacomo.

— Le vostre stanze sono pure state abitate da lord Douglas e voi siete andato all'estero parecchie volte con lui e ultimamente a Monte Carlo? E' vero? — Senza dubbio.

— Voi sapete che lord Douglas ha scritto dei poemi in Lode della Vergogna e Due Amori. Uno rappresenta l'amore tra un giovane e una giovane e l'altro l'amore dei giovani della vergogna. Avete trovato in essi qualche cosa di repulsivo e suggestivo? — Neanche per sogno.

— Voi avete letto il capitolo intitolato « il prete e l'accolito ». Lo avete trovato sconcio e scurrile? — Dal punto di vista letterario è certamente una indecenza. Il modo con cui è scritto e il soggetto scelto sono indubbiamente roba malsana.

— La vostra opinione è che non vi è libro immorale? — Sì.

— Così per voi il prete e l'accolito non è capitolo immorale? — È peggio che immorale, perchè è scritto da cane.

— Voi sapete che la storia è che il prete s'innamora del chierico che serve messa. Il rettore li ha scoperti ed è noto lo scandalo. Non è sacrilega? — Io so che lo scrittore ha violato tutti i canoni della bellezza.

— Questa non è una risposta. Ne esigo una.

Voglió vedere come posate. Voglio sapere se voi considerate la storia sacrilega. — La storia come è stata scritta mi ha disgustato.

— Rispondete alla mia interrogazione. E dessa sacrilega o non è dessa sacrilega? — Non è sacri-



Alfredo Wood.

lega. La parola non è esatta. Ditela orribile e sarò con voi.

— Credete che chi non disapprovi simile sconcezza non sia uno che ammetta certe indecenze? — Chi l'approva ha gusti letterarí detestabili. Io non mi sono opposto alla sua pubblicazione perchè ho creduto che fosse al disotto della mia dignità di uomo di lettere associarmi ad uno studente di Oxford non ancora laureato.

— Per quanto ho potuto capire voi posate a uomo che non è interessato nè della moralità nè della immoralità. — Non credo che siate esatto dicendo che io *poso*. — È una vostra parola favorita. — Davvero? — Io non *poso*. Se scrivo un dramma, un libro o qualunque altra cosa io non mi interesso che della letteratura, vale a dire dell'arte. Non produco nè il male nè il bene. Produco la bellezza.

— La verità nelle vostre...

— Io posso appena credere che io scriva la verità. Potrei dire che non la scrivo mai.

— Voi avete scritto che la religione muore quando è vera. — Giusto: è una suggestione verso una filosofia dell'assorbimento delle religioni colla scienza. Ma è questione troppo grossa per occuparne ora. — Credete che essa sia filosofia per i giovani? — Senza dubbio: è una filosofia stimolantissima.

— Già, la vostra filosofia dice pure che non c'è che il piacere per cui valga la pena di vivere. — Certamente, meglio la gioia che il dolore. Io sono cogli antichi greci.

— La verità cessa di essere tale quando sono in due a crederla. — Perfettamente. E' la mia definizione metafisica della verità. La verità non può mai essere apprezzata da due menti. Anche quella

è roba mia. La condizione di essere perfetti è l'ozio. La vita contemplativa è la più alta.

— E anche questo è vostro. Non vi è nulla di più tragico dell'enorme numero di giovani che iniziano la vita con perfetti profili e finiscono coll'adottare una delle solite professioni. — Spero che i giovani avranno dell'*humour*. È un bellissimo paradosso.

— Nella prefazione del vostro Dorian Gray è detto che non vi è libro nè morale nè immorale. Anche se esprime certe opinioni? — Nessun lavoro d'arte contiene opinioni. Le opinioni appartengono al popolo. E il popolo non è artista.

— Un romanzo potrebbe, per esempio, essere un buon romanzo o un cattivo romanzo... — Non so che cosa vogliate dire per romanzo. — Chiamerei romanzo il vostro Dorian Gray... — Solo i bruti e gli illetterati possono chiamarlo un romanzo.

— Coloro che non fanno il letterato potrebbero considerarlo tale. — Le loro idee non contano nell'arte. Io poi non do due pence per esse.

— Lettori comuni potrebbero credere che in Dorian Gray ci fossero certe tendenze. — Non conosco le opinioni degli individui comuni. — Va bene, ma voi non impedivate loro di comperare il vostro libro. — Non li ho mai scoraggiati.

— Credete che la maggioranza del popolo capisca le vostre definizioni? — Ho paura che non sia abbastanza colta.

— Il pittore di Dorian Gray è Basil Hallward. Un uomo che sente come lui per un giovane... —

— È una bella personalità indispensabile alla sua arte e alla sua vita. — Voi dunque credete che è un sentimento che un giovane deve avere per un altro? — Sì, come artista. — Come artista avete provato gli stessi sentimenti? — Io non ho mai permesso a una bella «personalità» di dominare il mio cuore. Io penso che sia perfettamente naturale che un artista ammiri intensamente e ami un giovane. E' un incidente della vita di quasi ogni artista.

— Rispondete a me : avete mai adorato pazzamente un giovane?

— No, mai pazzamente, preferisco un amore più alto.

— Non m'importa delle vostre preferenze. Rimaniamo sul nostro terreno. Rispondete alla mia domanda. Avete adorato qualche giovine? — Io non ho mai adorato che me stesso.

— Siete mai stato geloso? — Mai. — Voi avete scritto : vi voglio tutto per me. Avete mai nutrito simili sentimenti? — Mai. Considererei la persona tutta per me una noia, una profonda noia.

E quando mi parlate di corruzione, vi rispondo che un uomo non corrompe un giovane. Non c'è persona che ne influenzi un'altra.

— Ho paura, avete detto, che il mondo s'accorga della mia idolatria. Perchè ne siete pauroso? — Perchè vi è gente che non può capire l'intensa devozione, l'affezione e l'ammirazione che un artista può provare per una meravigliosa e bella personalità. Queste sono le condizioni in cui viviamo, le rimpiango.

— Questa gente così sfortunata da non avere il vostro alto intendimento potrebbe sospettare qualche cosa di irregolare nelle vostre affezioni e ammirazioni. — Indubbiamente. Ma io non mi occupo dell'ignoranza degli altri. Io ho descritto Dorian Gray come un uomo di un'influenza corrottissima senza per questo dire la natura della sua influenza.

— E la lettera che avete scritta a lord Douglas quando voi eravate a Torquay e lui al Savoy Hôtel? Era una lettera comune? — Non era una lettera comune. Io non scrivo che cose straordinarie. — In che cosa è straordinaria? Forse nell'uomo di 40 anni che scrive ad un giovane dicendo di esserne innamorato? — Sono sempre stato innamorato di lui. — Lo adorate? — No, ma mi è sempre piaciuto. La mia lettera è un poema. A

questa stregua voi mi potete domandare se i sonetti di Shakespeare fossero virtuosi.

— Lasciamo l'arte. Supposto che un individuo che non fosse artista avesse scritto una lettera come la vostra direste che è corretta? — Un uomo che non è artista non potrebbe scrivere una lettera come la mia. — Perchè? — Perchè nessuno se non artista può scriverla. — Credete che sia una lettera comune indirizzare al giovane una lettera che incomincia così: Fanciullo mio carissimo? — Ho già risposto. La mia non è una lettera comune. — Voi avete pure detto che eravate innamorato di lui... — Sono sempre stato innamorato di lui. *I have always been fond of him.* — Lo adorate? — No; ma mi è sempre piaciuto. La mia lettera è un poema. — A parte l'arte... — Non posso rispondere separandomi dall'arte. — Vi posso assicurare, per l'amore della vostra riputazione, che non vi è nulla di meraviglioso in quelle labbra rosse come la rosa. — Dipende dal modo con cui la leggete. — È una bella prosa quella di dire che la vostr'anima leggermente peccatrice passeggia tra la passione e la poesia »? — Non come la leggete voi, signor Carson.

— Io non sono un artista e quando sento come rispondete alle mie domande sono lieto di non esserlo. Vedrete che vi farò discendere dal vostro piedestallo.

Il difensore di Wilde : Vi prego di non criticare il modo di leggere dell'avv. Carson.

Si è riletta la lettera e Wilde, interrogato di nuovo se era una lettera occasionale, rispose con enfasi :

— *It is unique, I should say.* Direi che è unica.

— Avete scritto molte lettere con questo stile?

— Non ripeto mai il mio stile. — Allora ve ne leggo un'altra.

Savoy Hôtel.

« *Carissimo di tutti i giovani,*

« La vostra lettera era deliziosa, dolce e amara per me (*red and yellow wine to me* — letteralmente : vino rosso e giallo per me), ma io sono triste e fuori di me. Caro ragazzo, non dovete far scene con me. Esse mi uccidono, distruggono la bellezza della vita. Io non posso vedervi, così greco e grazioso, sfigurato dalla collera. Non posso udire le vostre giovani labbra dirmi cose odiose. Preferirei morire che la vostra amara, ingiusta recriminazione. Devo vedervi subito. Voi siete la cosa divina che mi abbisogna, la cosa della grazia, ma non so come fare. Devo venire a Salisbury? Il mio conto d'albergo qui è di 49 sterline la settimana. Perché non siete qui, mio caro, mio meraviglioso fanciullo? Io ho paura di non avere nè danaro nè credito. Tutto vostro Oscar ».

— E' questa, dite, una lettera comune? — Ve l'ho già detto. Non scrivo che cose straordinarie. Non ho mai posato come uomo comune. — Insomma la considerate una bella lettera? — Bellissima. E' in essa la mia ammirazione per Alfredo Douglas. E' un poema in prosa.

— Dove avete conosciuto Wood? — Al Caffè Reale, dove era stato inviato da lord Alfredo Douglas a cercarmi. Egli mi pregava di fare quello che potevo per lui. — E Taylor? — In Little College street, dove sono andato molte volte a prendere il thè. — C'era qualcuno con lui? — Parecchi, non tutti giovani. — E voi, elegante e superuomo, avete condotto nella stessa giornata Wood a pranzare con voi? Chi è Wood? Un disoccupato di ventitre anni. Suppongo che Wood non circola nei luoghi mondani che voi frequentate? — Indubbiamente, no. Io non l'ho veduto che tre volte. — Che cosa facevate con lui? — Nulla. — Vorreste negare di avere pranzato con lui nei gabinetti particolari? — No. — Che cosa gli avete dato la prima volta? — Cinquanta lire. — Perchè? — Per fare un piacere al raccomandato di lord Alfredo Douglas. — Non capite che c'era sproporzione tra la vostra e la sua condizione? — Me ne infischio delle posizioni sociali! — Quando è venuto da voi con le due lettere tolte dal paletot di lord

Alfredo Douglas non vi è parso che Wood stesse ricattandovi? — Non ne ho mai dubitato.

L'accusatore, per convincere i giurati che non vi poteva essere errore di persona, aggiunse che la faccia di Wilde non aveva bisogno di essere ve-



Atkins

duta due volte. Veduta una bastava per non dimenticarla più. E per straconvincere che la sua impudenza non aveva eguali, egli disse che di degradazione in degradazione il Wilde aveva insudiciata coi suoi amozzi perfino la casa di sua moglie, in Tite-street.

Il giudice ha domandato a Guglielmo Par-

ker se Taylor gli avesse detto la ragione perchè voleva presentarlo a Wilde.

Parker: Because ha liked boys (grandissima impressione) — perchè gli piacevano i giovani.

Al Parker è rimasto nella testa il curioso letto del Taylor: basso che toccava quasi il pavimento.

— Che cosa vi ha detto Taylor nel suo salottino cocotizzato? — Che aveva un appuntamento con Wilde al restaurant di Kettner, dove avrebbero pranzato assieme alle sette e mezzo. C'era anche mio fratello. Sissignore, eravamo in un gabinetto privato.

— È stato un buon pranzo? — Succolento. Bevemmo champagne. Pagò il pranzo con uno cheque. — Vi ha detto qualche cosa durante il pranzo? — Questo è il ragazzo che fa per me, mi disse mettendomi la mano sulla spalla. Volete venire con me al Savoy Hôtel? Vi andai con lui in un handsom (vettura a due ruote e a due posti). Saranno state le dieci. Al Savoy Hôtel ci hanno serviti di whisky e di di soda e poi passammo nella sua stanza da letto, la quale ha l'ingresso nel salotto attiguo.

— Vi siete svestito? — *Yes, si.* — Tutti e due? — *Yes.* — Completamente? — *Yes.* Siete andati a letto tutti e due nudi? — *Yes.* — Sono avvenuti atti indecenti? — *Yes.* — Quanto tempo vi siete

fermato? — Due ore. — E vi ha dato? — L. 50 pregandomi di ritornare la settimana dopo. Vi sono andato; cenammo con pollo e champagne e fumammo. Passammo nella stanza da letto dove si rinnovarono le inversioni della prima sera. Vi rimasi un'ora e mezza, mi vestii e mi mise in mano tre sterline (Lire 75). Poi l'ho seguito un po' dappertutto, dove si sono ripetute le stesse scene. — Quando avete cessato di vederlo? — Otto o nove mesi fa. L'ultima volta mi ha veduto mentre egli passava in handsome. Fece fermare e mi disse che io ero bello come sempre. Sissignore, dopo sono stato arrestato con Taylor, in una casa in Fitzroy-square, vestito, come gli altri, da donna.

Guglielmo Parker, fratello dell'altro domestico, domestico lui stesso, ha raccontato di essere stato avvicinato dal Taylor vicino al restaurant di San Giacomo. Gli prese l'indirizzo e gli disse che gli sarebbe piaciuto presentarlo a Oscar Wilde, un uomo pieno di denari.

Il giudice: Per coloro che facevano da donna?
— Yes. — Avete accettato? — Yes.

Dopo è venuta la volta della padrona di casa di Alfredo Taylor. Per 75 lire il mese gli aveva dato in affitto tre stanze che il Taylor ammobigliò con gusto. La biancheria del letto era sempre candida. Le finestre, tranne che nei momenti della scopa-

tura, non ammettevano luce. Le stanze erano sempre illuminate dalle candele e profumate dall'incenso che vi bruciava parecchie volte ogni giorno.

— Andavano molti gentiluomini in casa sua? — Moltissimi. — Giovani? — Giovanissimi. — Di che età? — Dai sedici in su. — Qualcuno di loro si fermava anche di notte? — Sissignore, tre o quattro volte la settimana. — Dove dormivano se non c'era che un letto? — Con lui. — La compagnia del thè era composta? — Sempre di uomini. Una volta ho udito uno che chiamava Oscar e Oscar che rispondeva: « Carlino mio ».

La storia del Wood col Wilde è più sconcia. E una descrizione che fa star male. I suoi *yes* di risposta facevano allibire. Tutte le volte Oscar Wilde gli dava tre o quattro sterline (L. 100). Sovente lo regalava di un orologio di valore con catena o di un porta sigarette di argento o nichelato. E' venuto un momento in cui ha cercato di sottrarsi dalla compagnia degli Oscar e allora Wilde gli ha dato venticinque sterline per andare in America da dove è ritornato per continuare a ricattarlo.

— Va bene, disse Carson al Wood, ma per le venticinque sterline gli avete restituito una lettera di lord A. Douglas? — Yes. — Che voi avete rubato dagli abiti che vi ha regalato lord Douglas, non è vero? — Yes. — Quante erano? — Quat-

tro. — E vi siete trattenuta quella più importante per un ricatto più ingente? (nessuna risposta).

Wilde conduceva i *boys* anche a Parigi. Atkins è stato uno dei prediletti. Egli era uno della officina degli orrori sessuali di Alfredo Taylor. E' lui che lo ha presentato a lord Alfredo Douglas e a Wilde. Ha fatto ridere l'udienza dicendo che i pranzi parigini sono stati i migliori della sua esistenza. Il giudice lo ha però fermato descrivendolo come uno dei più svergognati mentitori.

— Avete — a Wilde — regalato molte porta sigarette ai vostri *boys*?

— Sei, sette, otto, chi se ne ricorda? — Che cosa vi è costata quella regalata a Wood? — L. 100.

— E quella a Carlo Parker? — Ho paura di non avere speso più di 30 lire!

Si è voluto sapere perchè si metteva in giro tutta la feccia umana che trovava o che gli procuravano i suoi lenoni.

— Pare che sapessero che io scrivo drammi fortunati e la loro ammirazione mi piaceva. Io ammetto di avere la debolezza di essere ammirato.

— Da simile gente che non vi può nemmeno capire? — Preferisco la loro ammirazione a quella dei letterati, tinta di critica. E poi che cosa volete? Amo essere lionizzato dai miei inferiori — inferiori intellettualmente, s'intende.

— Ditemi un po', avete conosciuto anche il giovane Scarfe? —

— L'ho conosciuto. — Vi chiamava semplicemente Oscar, non è vero? — Mi piace la confidenza. — Da chi vi è stato presentato? — Veniva dall'Australia e mi ammirava. — E voi lo avete trattato come gli altri, naturalmente. — Naturalmente. — Avete ricevuto da Carlo Parker, il domestico a spasso, questa letterina: «7, Camera square: Caro Oscar, Posso avere il piacere di pranzare con voi questa sera? Siate gentile di rispondere con lo stesso fattorino o di telegrafarmi al mio indirizzo. Carlo Parker». E voi avete risposto? — Non me ne ricordo. — Perchè vi facevate chiamare da tutta quella folla di sconosciuti semplicemente col nome di battesimo? — Ho davvero la passione di farmi chiamare semplicemente Oscar. — Suppongo che avete regalata una portasigarette anche a Scarfe? — Sì. — E d'argento, non è vero? — E d'argento. — Signor Wilde dove avete conosciuto il giovanotto Alfonso Conwal? — A Worthing. — E così sui due piedi ve ne siete fatto un amico, lo avete vestito, lo avete regalato e lo avete condotto con voi a Brighton, dove ve lo siete tenuto per ventiquattro ore? — Per farlo divertire. — Voi, gentiluomo, dormite con un giovane che avete dovuto vestire perchè era troppo stracciato

per andare con voi, solo perchè lo avete trovato per la strada?

Poi è venuto in scena Harrington — un altro dei *boys*. Oscar Wilde negò di avergli dato come regalo due spille di qualche valore da puntarsi nella cravatta. Ma l'accusatore gliele ha presentate.

— Eccole, signore.

— Chi vi ha presentato a Taylor? — Schwabe, un uomo molto facoltoso.

Il mio processo non è che una condensazione. In cinque giorni, con tanta gente che parlava e interrogava, si saranno pronunciati non meno di tre *quintali* di parole. E così sono obbligato a lasciare molto materiale nel pacco della « prostituzione maschia ». Ma non mi sono dimenticato un incidente che ha fatto scalpore pur essendo rimasto nel sottovoce, più maligno di tutte le affissioni. Quando veniva fuori qualche *gentleman* che si era servito d'una delle nuove donne al processo, gli avvocati dicevano di scriverlo sulla carta per non divulgarlo o distruggere la reputazione di un innocente. Ne sono usciti parecchi che vivevano nelle *Mansions* londinesi e di qualcuno si è anche fatto il nome a voce. Ma quando si è trattato di un uomo famoso che ha occupato il posto di ministro e di primo ministro ed ha scritto volumi su Napoleone primo di una grande importanza storica,

giudice e avvocati furono tutti unanimi che si doveva serbarne il silenzio. Tutto è possibile a questo mondo. Ma io che conosco il personaggio perchè ero socio dello stesso club e che lo incontravo sovente nel treno dei lunedì mattina che andava da Epsom a Londra, posso dire che non ho mai veduto nulla di scorretto o facce losche intorno a lui. Egli è arciricco, così ricco che non si può percorrere a cavallo in una giornata le sue possessioni, ma è anche un lavoratore indefesso che incomincia all'alba e si corica quando gli altri son già al di là del primo sonno.

Tuttavia i *boys* hanno fatto anche il suo nome.

Il disastro di Oscar Wilde, finito con una sentenza di due anni di carcere duro, è stato completato dagli articoli di fondo di tutto il regno. Tutti hanno avuto badilate di fango per la sua vita privata. In quel momento si sputava, faceva schifo.

L'odio contro l'uomo che aveva affascinato tanta gente anche se violentata o urtata dai suoi paradossi invertiti non aveva più limiti: Wilde era diventato il zerbino di tutti gli usci del regno. Chi passava si puliva i piedi sul suo corpo. Non era più che della spazzatura, della immondizia. Nessuno aveva parole di compassione per lui. Chi lo aveva conosciuto, chi gli era stato intimo, chi aveva bagordato con lui aveva per il caduto i voca-

boli fermentati nel fiele. Se i carcerieri non lo avessero avuto in custodia avrebbe finito per essere fatto a pezzi e bocconi dall'opinione pubblica, dall'odio sociale, dall'esecrazioni personali. Mi sono trovato in mezzo a tante bufere morali e sociali, ma quella di Oscar Wilde mi faceva sentire i mugugiti sotto terra, mi lasciava vedere le folgori che solcavano un cielo nero come l'inchiostro, con schianti che parevano urli disperati e facevano sussultare l'atmosfera, e mi dava l'idea della revulsione di tutto l'impero in piedi per massacrare l'uomo che in quel momento riassumeva la lussuria più disgustosa di questo mondo.

Gli editori hanno annunciato che ritiravano dalla vendita i suoi libri, tanto in America che in Inghilterra, gli impresari o direttori di compagnie hanno ritirato dai cartelloni le sue produzioni teatrali. I creditori gli hanno fatto vendere tutte le suppellettili della casa abbandonata dalla moglie coi figli e la folla non appena è stata aperta per l'incanto la invase, ne ruppe tutto e buttò dalle finestre quello che ha potuto. Fracassò per le stanze mobili e ogni cosa fracassabile. Io mi sono trovato in quel momento nella abitazione di Wilde, in Tite street. I pavimenti delle stanze erano coperti di roba frantumata e di lettere e di manoscritti lacerati dalla furia degli invasori. Nel salone

mi sono sentito così commosso che avrei pianto, se la gente che urlava e malediva e copriva di invettive il nome dell'esteta che non era più nulla non mi avesse distratto. Era una stanza piena di giocattoli, molti di valore, calpestati dalla gente che credeva anche nelle cose l'oscarwildismo. Fu una scena di orrore che non potrò mai scordare. Uomini e donne, giovani e vecchi facevano a gara a completare il naufragio di un invertito che i giurati avevano mandato ai lavori duri nella casa di pena di Reading per due anni.

Oscar Wilde è morto in una miserabile locanda di Parigi, dagli odori pestiferi, il 30 novembre 1900. Il letterato dorma, ma la memoria dell'uomo disgusta fino al giorno in cui il disgusto per gli atti abominevoli sarà scomparso. L'uriningo degli urningi londinesi fa schifo anche a otto anni di distanza. La società degli Oscar Wilde è troppo turpe, troppo nauseosa, troppo latrinesca per lasciarla vivere. Sia perseguitata dovunque.



PRE 59720

Tipografia-Editrice EUG. M. FLORITTA
MILANO — Via Orti, 16 — MILANO

Opere in corso di pubblicazione:

E. PALERMI e B. CIMINO

NELLE CITTÀ DELLA MORTE

edizione di lusso
riccamente illustrata a Cent. 10 la dispensa

FRANCO BELLO

LA DONNA POLIZIOTTO

edizione popolare
riccamente illustrata a Cent. 5 la dispensa

FRANZ DE BEARNY

LE

VITTIME DELLA MANO NERA

edizione popolare
riccamente illustrata a Cent. 5 la dispensa

In vendita presso tutti i Librai,
Agenzie giornalistiche, e Rivendite di giornali

